

STEFANO GILARDI

LA PRIMA FABBRICA DALMATATA DI CEMENTO PORTLAND
GILARDI & BETTIZA DI SPALATO

Stefano Gilardi, ricercatore indipendente, *Independent researcher*, stefanogilardi83@gmail.com

Title. Gilardi & Bettiza, Spalato / Split: The First Dalmatian Factory of Portland Cement

Parole chiave. Spalato. Cemento. Famiglia Gilardi. Famiglia Bettiza.
Keywords. Spalato / Split. Cement. Gilardi Family. Bettiza Family.

Riassunto.

Storia dei cementifici di Spalato in età austriaca e del regno SHS a partire dal 1867, con particolare riferimento alla fabbrica Gilardi & Bettiza e al grande sviluppo del primo Novecento sino al declino nel periodo fra le due guerre, sullo sfondo della politica austriaca dell'epoca e dell'attività d'incentivazione dello sviluppo economico della città del podestà Bajamonti. Il tema è narrato soprattutto grazie a fondi notarili e allo spoglio della stampa d'epoca.

Abstract.

History of cement factories in Spalato during the Austrian age and the kingdom of SHS from 1867 on. This paper particularly focuses on the Gilardi & Bettiza factory and on the big development during the early 20th century, up to the decline during the two wars, on the background of the contemporary Austrian policy and the enhancement of the economic development in the city by the podestà Bajamonti. The subject is mainly depicted thanks to notarial fonds and the exam of the press of the time.

La *Prima Fabbrica Dalmata di Cemento Portland Gilardi & Bettiza di Spalato* fu una delle più importanti industrie della Dalmazia, che nella seconda metà dell'Ottocento contribuì fortemente allo sviluppo economico della città di Spalato. Il pittoresco e denso gruppo di opifici che si potevano ammirare entrando nel porto di Spalato hanno contraddistinto il panorama della città per oltre cinquant'anni; gli ornamenti prodotti dallo stabilimento possono ancora essere ammirati sulle facciate dei più prestigiosi palazzi della città. Nonostante ciò, la storia di questo stabilimento è andata perduta nel tempo e le poche notizie in merito, in parte errate, sono interamente incentrate nel periodo compreso fra i due conflitti mondiali.

Cercherò dunque di tracciarne con brevi tratti la storia, dalla sua nascita alla vendita avvenuta negli anni Venti del Novecento.

Sebbene la nascita dell'industria del cemento in Dalmazia sia largamente attribuita al possidente spalatino Lorenzo Gilardi¹ e all'industriale Marino Bettiza², in realtà tale industria sorse nel circondario di

¹ Lorenzo Gilardi nacque a Spalato l'11 dicembre 1823 da Protasio Gilardi, originario di Mergozzo (Piemonte) e Rosa Vago da Zara. Nel 1865 si sposò a Trieste con Lucia Tossich originaria di Muggia dalla quale ebbe cinque figlie femmine e due figli maschi, Protasio II e Lorenzo II. Ricco commerciante e possidente, fu una delle più nobili personalità di Spalato, vanto del ceto commerciale. Fu il primo ad iniziare l'esportazione dei vini di Spalato in Germania, socio fondatore dell'omonima casa commerciale (Gilardi) e anche socio fondatore della casa industriale Gilardi & Bettiza. Fu gestore di una società fondata a Spalato nel 1876 che aveva lo scopo di eseguire operazioni bancarie ed alla fondazione della Banca Popolare Spalatina, dal 1884 Banca Commerciale Spalatina, ne fu il direttore sino al 1896. Quale esponente del partito Autonomista di Spalato, servì con disinteresse e con affetto il paese nella pubblica amministrazione al fianco dell'amico Antonio Bajamonti. Lorenzo fu prima consigliere comunale e successivamente assessore, membro alla Camera di Commercio, membro e dirigente della *Associazione Dalmatica* ed altre istituzioni cittadine e rappresentanze. Non dissimulò mai il suo rammarico quando il proprio indirizzo politico ed amministrativo della sua diletta città nel 1880 perse le elezioni e mai più riuscì ad andare al potere. Lorenzo morì a Spalato la mattina del 18 aprile 1899 all'età di 75 anni, dopo un brevissimo periodo di degenza a seguito di un malore che lo aveva colto nelle sale del Gabinetto di Lettura, ove passava la sera in compagnia degli amici.

² Marino Bettiza importante imprenditore di Spalato nel ramo dell'edilizia. Nacque a Spalato il 7 luglio 1814 da Giovanni Bettiza e Ursola Diclicich. Nel 1842 si sposò a Spalato con Caterina Voltolini, sorella del pittore accademico Giuseppe Voltolini, dalla quale ebbe tre figlie femmine: Maria, Nicoletta, Palmina e tre figli maschi: Pietro, Giovanni e Ugo. Attivissimo ed intelligente, seppe da modeste condizioni economiche raccogliere una vistosissima sostanza. Esercitò dapprima l'arte del pittore, estendendo poi la sua operosità nell'istituzione di un'impresa per costruzioni di fabbriche, lanterne, ed altro. Imprese queste che gli procurarono non lievi utili. Nel 1840 fondò un deposito per materiali di fabbrica che era il più fornito ed attivo di tutta la Dalmazia. Fu anch'esso una delle personalità di spicco che

Spalato intorno all'anno 1867 grazie all'iniziativa di due imprenditori di nazionalità prussiana, Enrico Hartung ed Enrico Höfling. Il primo fu un tecnico montanistico (geologo) originario di Neudorf (Prussia) che già dal 1850 circa, per motivi sicuramente legati alla propria attività, iniziò a gravitare intorno al territorio della Brazza, Spalato e Traù per condurre ricerche minerarie nel campo dell'asfalto. Nel 1854 risultava dimorare in Dalmazia, precisamente a Scrip / Škrip, un piccolissimo borgo sull'isola di Brazza ove da tempo vi era una miniera di asfalto. In seguito si trasferì a Spalato e infine a Porto Mandoler / Vinišće nei pressi di Traù / Trogir per diventare proprietario, nel 1862, di due grandi miniere di asfalto ivi ubicate, già di proprietà del barone Rothschild³.

Il secondo investitore fu Enrico Höfling, altro cittadino di nazionalità prussiana del quale non si conosce la reale occupazione ma che giunse in Dalmazia fra il 1863 e 1864 insieme alla moglie Anna Maria Mentz, molto probabilmente spinto da motivazioni di carattere ereditario legate alla morte della cognata Maddalena Dörfler, una ricca possidente di Sign / Sinj deceduta nel 1862. Qualche anno dopo, ovvero nell'agosto del 1865, morì anche la moglie Anna Maria. A seguito dei lutti familiari Enrico, dopo aver venduto tutti i beni ereditati dalla moglie e dalla cognata, si trasferì a Spalato. Sin da subito, Höfling intrattenne rapporti di amicizia e fiducia con Hartung, tant'è che questi nel gennaio del 1867, verosimilmente per una imminente partenza, lo nominò suo procuratore generale⁴. Nel maggio del 1867 Enrico Hartung, proprio nel periodo in cui esercitava i privilegi della procura del socio, nel reciproco interesse acquistò un terreno a Porto Mandoler denominato Zagrada⁵, sito nelle immediate vicinanze delle proprie miniere d'asfalto, costruendovi al contempo uno stabile ad un piano, sormontato da una terrazza asfaltata,

contribuirono alla modernizzazione e allo sviluppo della città di Spalato, nonché amico del podestà Antonio Bajamonti, del quale ne appoggiava la linea politica. Anche Marino, come Lorenzo Gilardi, faceva parte dell'Associazione Dalmatica e di molti altri sodalizi. Marino morì a Spalato il 1° gennaio 1901 all'età di 86 anni, a seguito dell'aggravarsi delle proprie condizioni di salute già precarie a seguito di una fatale caduta nelle scale del Gabinetto di Lettura di Spalato, che lo costrinse negli ultimi due anni alla degenza.

³ *Pietra asfaltica in Dalmazia*, «Il Nazionale» 26, (28 maggio 1862); SPALATO / SPLIT, *Državni Arhiv*, Javni bilježnici srednje Dalmacije (=Notai della Dalmazia centrale) (nel seguito DAST-19, sigla ufficiale del fondo), notaio Giacomo Chiudina, atto n. 775/1862; notaio Francesco Lubin, atto n. 524/1862; ANTONIO DE CERINEO, *Il Cholera Morbus*, Spalato, Tip. Olivetti e Giovannizio, 1865, pp. 38.

⁴ DAST-19, notaio Giacomo Chiudina, atto n. 102/1867.

⁵ DAST-19, notaio Pietro Domiakusić, atto n. 71/1867.

una fornace per la cottura del cemento ed alcune macine azionate da cavalli, fondando di fatto la prima fabbrica di cemento di tutta la Dalmazia sotto la denominazione *E. Hartung e Compagno*. Il nuovo prodotto, chiamato «cemento idraulico pietrificante» era un ottimo cemento capace di far presa in pochi minuti e di indurire sott'acqua. Pubblicizzato sin dal 1868 sui maggiori quotidiani dalmati dell'epoca, venne subito apprezzato per le sue qualità⁶. L'ingegnere Bortolotti, dirigente i lavori di costruzione subacquea a sostegno del nuovo ponte di ferro a Traù, in una dichiarazione scritta lo giudicò di ottima qualità e incontrastabilmente superiore al cemento comperato a Trieste normalmente impiegato in quel lavoro⁷.

La società venne regolarizzata con scrittura privata nel luglio del 1868, presumibilmente al ritorno di Höfling, ma fu sciolta nell'ottobre dello stesso anno per motivi tutt'ora sconosciuti⁸. A seguito dello scioglimento della società, nacque fra i due un contenzioso che sembrerebbe essersi concluso a favore di Enrico Höfling dato che Hartung, in forza di una sentenza del tribunale di Traù del 1869, gli dovette versare la cospicua somma di 100 napoleoni in oro (circa 1.000 fiorini)⁹. Come anticipato, non si conosce il reale motivo della controversia in quanto gli atti dell'allora Giudizio distrettuale di Traù sono andati (in parte) distrutti in un incendio. Solo dalla visione del fascicolo processuale sarebbe stato forse possibile ricostruire i fatti anche in relazione a un secondo stabilimento. Sembrerebbe infatti che nello stesso periodo fosse presente sul territorio un'altra fornace addirittura antecedente alla fabbrica di Porto Mandoler, collocata nelle immediate vicinanze della città di Spalato. Questo stabilimento, alquanto primitivo e pressoché identico a quello di Porto Mandoler, sarebbe stato eretto intorno al 1865-1867, in riva al mare, nella parte occidentale della baia di Spalato, in località chiamata San Niccolò / Dražanac, non appena le prime indagini minerarie libere permisero di accertare che il calcare marnoso di cui era composto il monte Marian era adatto allo scopo. La fornace fu dunque installata alle pendici dello stesso monte Marjan studiato quasi un secolo prima dall'abate Alberto Fortis, il quale, nel suo *Viaggio in Dalmazia* aveva

⁶ *Cemento Idraulico Pietrificante di Porto Mandoler presso Traù*, «Il Dalmata», III, 40 (16 maggio 1868); *Cemento Idraulico Pietrificante*, «Il Nazionale», VII, 1 (1° gennaio 1868).

⁷ DAST-19, notaio Pietro Domiakusić, atti n. 100 e 101/1867.

⁸ DAST-19, notaio Francesco Lubin, atti n. 312 e 313/1868.

⁹ DAST-19, notaio Giacomo Chiudina, atto n. 337/1870.

dedicato un intero capitolo sullo studio degli strati argillosi-cretacei di cui era composto¹⁰.

Non è ben chiaro quale sia l'anno di costruzione o chi fu fra i due ad erigere la fornace¹¹. Certo è che nel gennaio 1869, una volta che Höfling ritornò a Spalato, intestò lo stabilimento di Spalato alla sua seconda moglie, Augusta Höfling, al fine di aggirare un patto di non concorrenza siglato fra i due all'atto dello scioglimento della precedente società¹². Una volta separati, ognuno continuò per la propria strada. Enrico Hartung continuò nella produzione dell'asfalto¹³, mentre lo stabilimento di Spalato, sotto la guida di Augusta, produsse cemento idraulico sino al 1871, anno in cui fu ceduto a due importanti possidenti spalatini. Una volta venduto lo stabilimento, è lecito pensare che Enrico Höfling e sua moglie Augusta abbiano lasciato per sempre Spalato e forse la Dalmazia. Ipotesi suffragata dalla cessione al signor Gianluca Benzon di Salona / Solin di tutti i loro crediti del valore di oltre 300 fiorini al prezzo di soli 160 fiorini V.A¹⁴.

Nello stesso anno Antonio Bajamonti, figura emblematica del partito autonomista di Spalato, fu eletto podestà di Spalato, carica che mantenne dal 1860 al 1880, salvo una piccola interruzione fra il 1864 ed il 1865. Erano gli anni caratterizzati dalle prime lotte fra il partito autonomista da lui capeggiato e quello unionista. Con grande dinamismo, Bajamonti riuscì ad attuare una serie di riforme economiche, infrastrutturali e culturali senza precedenti se paragonate a quelle attuate dai suoi predecessori. Già prima di assumere la carica, nel 1858 costruì a proprie

¹⁰ ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia dell'Abate Alberto Fortis*, Vol. II, Venezia 1774, pp. 31-38.

¹¹ Non è del tutto chiaro l'esatto periodo in cui fu eretta la fornace a Spalato. In base a quanto riportato negli articoli pubblicati sul quotidiano «Il Nazionale» nel 1870 si può intuire che essa incominciò a produrre cemento già nel 1867. Tuttavia è molto probabile che essa sia stata eretta addirittura nel 1865, anno indicato nelle future cartoline pubblicitarie e cataloghi della società.

¹² *Cemento idraulico*, «Il Dalmata», IV, 46 (9 giugno 1869); *Cemento idraulico pietrificante*, «Il Nazionale», IX, 19 (5 marzo 1870).

¹³ *Scioglimento delle casse dei capitani montanistici*, «Supplemento per la Dalmazia al foglio per le ordinanze per rami d'amministrazione del Ministero delle Finanze» n. 1 (30 gennaio 1864), pp. 17; *Asfalto naturale*, «Il Dalmata», VI, 33 (3 maggio 1871); LUIGI MASCHEK, *Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1871*, a. I, Zara, F.lli Battara, 1871, pp. 63-64; IDEM, *Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1875*, a. V, Zara, F.lli Battara, 1875, pp. 140-145.

¹⁴ DAST-19, notaio Giacomo Chiudina, atto n. 130/1871.

spese un palazzo sulla Marina al solo scopo di abbellire la riva e nel 1859, grazie al denaro raccolto da una società da lui fondata e diretta, costruì, nell'allora fondo Marmont, uno splendido teatro capace di contenere oltre 1.500 persone che per volere popolare venne denominato *Teatro Bajamonti*. Fra le più importanti riforme infrastrutturali si menzionano l'istituzione del Gabinetto di Lettura (1861), che svolse un ruolo centrale nella vita culturale di Spalato per molti decenni, la costruzione di una Nuova Riva (1862), l'introduzione dell'illuminazione a gas (1862), la costruzione del complesso delle Procurative di cui solo un'ala venne terminata (1863), l'ampliamento dell'Ospedale civico (1872), la costruzione di una nuova diga nel porto (1872), l'ampliamento dell'antico acquedotto romano che portò l'acqua del fiume Giadro alla città (1877) e nel 1880 la famosa fontana monumentale commemorativa, oltre al restauro di strade ed edifici pubblici¹⁵.

L'attuazione di molte di queste opere necessitava di fondi di cui il Comune non disponeva: Bajamonti intuì che lo sviluppo economico di Spalato e della Dalmazia doveva fondarsi sulla stretta cooperazione fra il Comune, le autorità statali ed il capitale privato attraverso sottoscrizioni di investitori e piccoli risparmiatori. Pertanto nel 1865, il podestà Bajamonti, unitamente ad altri intellettuali e liberali spalatini – Gian Lorenzo Degli Alberti, Andrea Crussevich, Giorgio Giovannizio, Giorgio Roich e Pietro Savo – fondò l'Associazione Dalmatica, che svolse un ruolo centrale nella vita economica di Spalato nel corso degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento¹⁶. Questa società per azioni, configurabile tra un Istituto di credito ed un'azienda imprenditoriale, era impegnata in iniziative finanziarie ed al contempo nella raccolta denaro a sostegno del commercio e dell'industria locali. Fu solo grazie all'Associazione Dalmatica che il comune bajamontiano realizzò il suo piano di modernizzazione edilizia e infrastrutturale della città: sulla base di concessioni ed accordi con il Comune, essa investì ingenti capitali in iniziative edili-

¹⁵ DUŠKO KEČKEMET, *Antonio Bajamonti e Spalato*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria (Venezia), XXXVI (2010); LUCIANO MONZALI, *Antonio Tacconi e la comunità italiana di Spalato*, Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, 2007; *Antonio Bajamonti*, «Archivio storico per la Dalmazia», III, IV, 24 (marzo 1928).

¹⁶ *Associazione Dalmatica, progetto di società da instituirsi a Spalato a sussidio dell'industria*, Trieste, Tipografia del Lloyd Triestino, 1861; LUIGI MASCHKE, *Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1872*, a. II, Zara, F.lli Battara, 1872, pp. 310; *Ci scrivono da Spalato*, «Il Dalmata», X, 1 (2 gennaio 1875); DAST-19, notaio Giacomo Chiudina, atti n. 251-254/1864, 735/1866, 40-350/1867, 77-198-199-685-733-831-834-839-850/1868, 80-130-321/1869, 252/1870.

zie ed imprenditoriali, risorse finanziarie che in parte l'amministrazione comunale s'impegnò a restituire agli investitori negli anni successivi. Fu solo grazie all'Associazione Dalmatica che Bajamonti, nel corso di circa un ventennio, trasformò Spalato in una città moderna.

Durante questo periodo molto florido per l'economia cittadina, due azionisti dell'Associazione Dalmatica: Lorenzo Gilardi, possidente di Spalato che, oltre ad essere uno strettissimo amico e collaboratore di Bajamonti, operava nel campo del commercio e delle speculazioni finanziarie e Marino Bettiza, importante industriale spalatino che già dal 1840 era proprietario dell'impresa edile *Marino Bettiza & Figlio*, azzardarono un investimento che nel corso degli anni a venire avrebbe procurato loro non poche ricchezze, acquistando in società il piccolo stabilimento per la fabbricazione del cemento idraulico ubicato nella parte occidentale della baia di Spalato nella località di San Niccolò o Dražanac. Grazie a questa intuizione imprenditoriale, nella quale l'intraprendenza e l'esperienza in materia edile di Bettiza si sposava armoniosamente con il senso degli affari ed il capitale erogato da Gilardi, non solo il deposito della ditta *Marino Bettiza & Figlio* sarebbe stato rifornito senza alcun limite di un cemento prodotto in loco a costi bassissimi ma, quali azionisti dell'Associazione Dalmatica, avrebbero tratto certamente ingenti profitti. I due imprenditori suggellarono di fatto la loro società il 28 febbraio 1871, acquistando da Augusta Höfling (seconda moglie di Enrico Höfling) il piccolo quanto primitivo stabilimento per la produzione del cemento alla modica cifra di 200 fiorini V.A. Il prezzo di acquisto molto basso era giustificato dalla sola acquisizione di una primitiva fornace alimentata a carbone che serviva per la cottura o meglio per la calcinazione del calcare e due o più macine azionate da cavalli. Null'altro era contemplato nell'acquisto. Lo stesso microscopico appezzamento di scogliera che accoglieva i macchinari, della superficie di appena 173 klafter, pari a 0,06 ettari, era di proprietà del Comune di Spalato e ad esso doveva essere corrisposto un congruo affitto di 24 fiorini V.A. annui ¹⁷. Tale contratto fu caldeggiato dal podestà Antonio Bajamonti durante la prima assemblea popolare tenutasi a Spalato all'interno del teatro Bajamonti il 21 gennaio 1872, contro le accuse mosse nei suoi confronti dagli avversari politici. In tale circostanza Bajamonti, con un lunghissimo discorso atto a dimostrare che tutto il suo operato era volto unicamente all'interesse pubblico e della città, utilizzò anche come esem-

¹⁷ DAST-19, notaio Giacomo Chiudina, atto n. 119/1871.

pio il contratto stipulato con l'imprenditore Lorenzo Gilardi per l'affitto del fondo Dražanac. A prova del suo operato e per confutare qualsiasi accusa di favoritismo, ricordò che il fondo attiguo aveva una rendita di 70 soldi (*Neukreuzer*)¹⁸ annui, mentre il terreno di Gilardi, di quattro volte più piccolo, era stato-rivalutato dal comune in 24 fiorini annui¹⁹.

Il passaggio di proprietà dello stabilimento ai nuovi proprietari fu tempestivamente reso pubblico sui principali quotidiani dell'epoca²⁰. Nei primi anni di attività lo stabilimento, divenuto Gilardi & Bettiza, in virtù del processo produttivo ancora primitivo, servì esclusivamente interessi locali; sarebbero stati necessari alcuni decenni perché questa piccola attività diventasse la principale fonte di guadagno di entrambe le famiglie oltre che fiore all'occhiello dell'industria dalmata.

A circa sei anni dall'acquisto dello stabilimento, nei dintorni di Spalato era in procinto di sorgere una seconda fabbrica di cemento. Il 9 gennaio 1876 all'interno dei locali della Banca Popolare Dalmata, con un capitale di 40.000 fiorini, veniva istituita la società anonima per azioni *Fabbrica Mattoni a Vapore Dujmovac*. Gli azionisti e i componenti del comitato per l'istituzione della società furono i signori Michele Tartaglia, Gaetano Bulat, Vito Morpurgo, Antonio Kamber, Antonio Tecilazić, Giovanni Lanza, Isacco Morpurgo, Carlo Jelić, l'ing. Felice Karaman di Spalato, il conte Alberto Paulovic da Verlica / Vrlika e Pietro Benzon, Marco Ghergic, Marino Bulić e Antonio Bilić da Vragizza / Vranjic. La società, che avrebbe dovuto durare 20 anni, aveva lo scopo di fabbricare mattoni, coppi, calce, cemento ed altre produzioni in laterizio, diventando di fatto la prima concorrente della Gilardi & Bettiza²¹. Sembra però che la società Dujmovac non abbia mai iniziato alcuna attività e non è nemmeno certo che sia stato eretto alcun impianto, forse per mancanza di capitale o forse per la scarsa domanda di cemento dell'epoca. Certo

¹⁸ Dal gennaio 1859, la valuta corrente nell'impero austro-ungarico fu il fiorino a valuta austriaca, a sua volta diviso in 100 soldi austriaci o *Neukreuzer*. La dicitura «valuta austriaca», per quanto possa sembrare superflua, fu adottata per differenziare la nuova valuta da quella precedente, ovvero il fiorino di convenzione che si suddivideva in 60 soldi o *kreuzer*. 1 fiorino di convenzione equivaleva ad 1,05 fiorini V.A.

¹⁹ *Resoconto della prima assemblea popolare, tenutasi a Spalato nel teatro Bajamonti il di 21 gennaio 1872*, «Il Dalmata», VII, Supplemento al n. 16, (24 febbraio 1872).

²⁰ N. TRIGARI, *Accogliamo con piacere la seguente lettera. Spettabile redazione*, «Il Dalmata», VII, 12 (10 febbraio 1872); *Avviso*, «Il Dalmata», VI, 33 (3 maggio 1871).

²¹ DAST-19, notaio Giacomo Chiudina, atto n. 7/1876; *Notizie locali e provinciali*, «La Dalmazia cattolica», VII, 3 (16 gennaio 1876).

è che tale industria venne definita «morta» nel 1879²². In un articolo di settore viene indicata la cessazione dell'attività già nel 1878²³.

Sempre nel 1876, i soci Gilardi e Bettiza presero la decisione di anticipare la futura competizione con la nascente fabbrica di Dujmovac apportando un primo miglioramento allo stabilimento ed erigendo una nuova fornace a fuoco permanente per la produzione di calce viva. Nello stesso periodo vennero sostituite le macine ed installato un motore a vapore dalla forza motrice di 12 CV, sostituendo di fatto l'uso dei cavalli. In tale occasione, a fronte dell'investimento appena compiuto, di comune accordo, venne prorogato il contratto d'affitto fino a tutto febbraio 1894. Il 12 marzo 1878 Lorenzo Gilardi e Marino Bettiza, al fine di convalidare il precedente accordo verbale circa la loro compartecipazione alla Fabbrica, con un capitale sociale di 1.000 fiorini V.A. provvidero alla registrazione della società collettiva industriale denominata *Fabbrica a Vapore di Cemento in Spalato* con la firma sociale *Gilardi & Bettiza* la cui dirigenza venne affidata al socio Lorenzo Gilardi. Ad esso sarebbe inoltre spettato d'incrementare gli introiti della fornace per la produzione della calce, mentre al socio Marino Bettiza d'incrementare gli introiti della fornace del cemento. A prescindere da ciò, alla fine di ogni anno, ogni spesa o guadagno doveva essere ripartita in parti eguali²⁴. Infine nel 1887 la società venne regolarizzata con l'iscrizione nel registro del Tribunale di Circolo²⁵.

Intorno al 1880, a seguito dei miglioramenti, si iniziò a produrre il famoso e più prestigioso cemento Portland, oltre ad una grande varietà di derivati, quali tubi per condotte, piastrelle ed ornamenti. Per la qualità del cemento prodotto, nonché per la grande quantità di linee di prodotti secondari dalle ottime proprietà, la fabbrica si distinse all'Esposizione industriale di Trieste del 1882 ricevendo la medaglia d'argento ed a quella di Zagabria del 1891, dove ricevette un diploma d'onore.

Era l'unica fabbrica in tutta l'Austria-Ungheria per la fabbricazione di quadrelli a svariati disegni. Lo stabilimento produceva infatti una moltitudine di modelli di mattonelle, semplici ed in graniglia dette

²² *Trista Realtà*, «Il Dalmata», XIV, 91 (22 novembre 1879).

²³ DUJMO ŽIŽIĆ - HRVOJE BARTULOVIĆ, *Peći za cement tipa Dietzsch i njihovo znaenje za industrijsku arhitekturu Dalmacije*, «Prostor», 23, 49 (2015), pp. 42.

²⁴ DAST-19, notaio Giacomo Chiudina, atto n. 123/1878.

²⁵ SPALATO / SPLIT, *Državni Arhiv*, Okružni / kao trgovački / sud u Splitu (= Tribunale Commerciale e Marittimo di Spalato) (nel seguito DAST-44, sigla ufficiale del fondo), Registro Commerciale, AI pp. 20 n. 33 e AI pp. 2 nr. 33.

anche «terrazzo alla veneziana», queste ultime più pregiate poiché contenenti granuli di marmo e pietre dagli svariati colori. Nel 1888 si contavano ben 60 modelli, di cui 39 in cemento semplice e 21 in graniglia. I quadrelli prodotti dalla Gilardi & Bettiza erano fabbricati con il cemento Portland prodotto dallo stabilimento. Una volta ottenuta la forma, i quadrelli venivano sottoposti ad una fortissima pressione e successiva lucidatura. Nel corso del tempo, per ottemperare alle sempre più crescenti esigenze dovute alle ingenti commissioni, la fabbrica si dotò di una pressa idraulica a doppia pompa, messa in moto da una forza a vapore, capace di sottoporre ogni singolo quadrello ad una pressione di 160.000 chili. Con questi innovativi cambiamenti la fabbrica era in grado di produrre oltre 2.500.000 di quadrelli all'anno, pari a 150.000 metri quadri.

Lo stabilimento era anche dotato di altre macchine idrauliche a pressione per la fabbricazione di mattoni, tubi ed altri manufatti. Venivano prodotte statue per edifici, giardini e chiese con rispettivi piedistalli, cariatidi, cornicioni, fregi, capitelli, basi, mensole con teste di leone, satiri ecc., pilastri, colonne, piedistalli, vasi per giardini ecc. balaustre per fabbricati, chiese e cimiteri coi rispettivi pilastri con cappello, base, cimasa e basamento, gradini, vasche da bagno con detriti di marmo lucidati per stabilimenti ecc., acquai (lavelli), foglie per aiuole da giardino, fumaioli, tavoli a mosaico con detriti di marmo ecc. La ditta era anche disposta ad eseguire su richiesta dei committenti, disegni, tubi per acquedotti, per servizi igienici ed altri usi, contorni di porte e finestre, lisci, e sagomati, oltre qualsiasi altro lavoro architettonico e di decorazione anche in gesso, stucchi per sale, teatri ecc. La ditta si assumeva l'onere dell'esecuzione dei lavori di posa in opera dei propri manufatti o forniva minuziose modalità di posa qualora il lavoro fosse eseguito da muratori o capi mastri esterni ²⁶.

La fabbrica, che anni addietro era nata semplicemente da una modesta fornace posta in riva al mare, nel 1890 si era trasformata in uno stabilimento vero e proprio, dotato di forni a manica capaci di produrre oltre 10 tonnellate di cemento al giorno (circa 40.00 tonnellate annue) e di locali atti ad ospitare tutti i macchinari necessari al ciclo produttivo, offrendo lavoro a circa 50 operai. Il cemento della *Gilardi & Bettiza* sia per la qualità della marna usata, sia per la cura posta nella manifattura, veniva considerato come uno dei migliori della Monarchia, da uguagliare il Portland inglese; veniva esportato in grande quantità in Grecia, in

²⁶ *Catalogo dei prodotti della fabbrica*, edizioni 1894 e 1909.

Albania ed in Turchia ²⁷. Nel 1894 le commissioni che giungevano allo stabilimento erano in continua crescita tant'è che nel mese di luglio, 315 casse di quadrelli di cemento furono spedite via Trieste a Singapore, per essere trasferite all' interno del regno di Siam per il selciato di una chiesa cattolica.

Nel 1889 la società acquistò dal seminario di Spalato un terreno nella località San Niccolò per l' estrazione della marna e, fra il 1893 ed il 1894, riuscì ad acquistare dal Comune il terreno precedentemente avuto in affitto sul quale era stata eretta la fabbrica ²⁸. Nel dicembre 1894, scaduti i termini contrattuali, i soci Lorenzo Gilardi e Marino Bettiza, visti gli enormi profitti e il monopolio della produzione nell' intera regione, decisero di riconfermare la società per altri 30 anni, ovvero sino a tutto febbraio 1924 ²⁹.

Dal 1894, anno in cui venne rinnovata la società, al 1909, anno in cui la fabbrica raggiunse il suo massimo splendore, vi fu un continuo ed ininterrotto ampliamento e miglioramento degli impianti. Il secondo grande ampliamento avvenne fra la fine del 1894 ed il 1900 circa, quando al posto di una serie di locali e casupole irregolari, arroccate l' una sull' altra, vennero eretti grandi e vistosi locali, che affacciavano sul mare, tutti ornati con elementi decorativi aziendali.

Considerando che né i locali né gli impianti né la produzione, sia per qualità sia per quantità, corrispondevano più alle esigenze dei committenti e del progresso tecnologico del tempo, i soci decisero di ampliare i locali costruendone di nuovi rimpiazzando i vecchi macchinari con elementi quattro volte più potenti. Vennero pertanto installati motori *Patent Shmidit* forniti dalla ditta *Skoda* di Plisene, buratti del più recente sistema a retine finissime forniti dalla ditta *H.R. Glaser* di Vienna, nonché altri congegni meccanici forniti dalla ditta di Doimo Savo di Spalato ³⁰.

Nell' ammirare il nuovo stabilimento non si poteva far altro che meravigliarsi dei progressi, lenti ma sicuri compiuti dagli anziani proprietari nel corso di trent'anni. Erano ormai lontani i tempi in cui lo stabilimento era sorto quasi dal nulla e da modesti inizi, senza contributi dallo Stato ma solo grazie al genio imprenditoriale dei soci, aveva sapu-

²⁷ *Spalato sotto l'aspetto storico, politico e commerciale - Rapporto del R. Viceconsole Giuseppe Dei Conti Giacchi*, «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri» (1897), p. 43.

²⁸ DAST-19, notaio Giovanni Giunio, atto n. 338/1900.

²⁹ *Ibidem*, notaio Pietro Kamber, atto n. 668/1894.

³⁰ *Industrie Dalmate*, «Il Dalmata», XXXVII, 16 (20 agosto 1902).

to crescere con coraggio nonostante le ostilità di natura fiscale deplorate anche dalla Dieta del regno di Dalmazia. Se nel 1870 sulla marina di Spalato sorgeva una modesta fornace per la produzione del cemento, già agli inizi del Novecento nell'entrare nel porto di Spalato si potevano scorgere un pittoresco e denso gruppo di opifici.

In questo periodo, i prezzi d'esportazione verso l'Italia erano i seguenti: *Cemento Romano* 4 corone al quintale; *Cemento Portland* 6 Corone al quintale. L'esportazione era volta anche verso la Bosnia, l'Erzegovina, la Grecia e il Montenegro ³¹. Nel corso di questo consistente investimento, nel giro di circa due anni, morirono entrambi i soci fondatori. Il primo a venire a mancare fu Lorenzo Gilardi, che si spense nell'aprile del 1899 alla età di 76 anni. Gli subentrarono i suoi due figli maschi Protasio II e Lorenzo II, quest'ultimo ancora minorenne e momentaneamente rappresentato dalla madre Lucia Tossich e dal conduttore Doimo Savo. Nel maggio del 1900, al posto di Marino Bettiza subentrarono i suoi due figli Giovanni e Pietro, poiché lo stesso era impossibilitato a svolgere i compiti dirigenziali a causa di una prolungata degenza causata da una caduta che da circa un anno lo aveva costretto a casa ³². Marino Bettiza morì poco dopo, il 1° gennaio 1901, all'età di 87 anni. La dirigenza venne affidata al più anziano Protasio II.

Purtroppo gli sforzi appena compiuti dai proprietari, benché lodevoli, di lì a poco non sarebbero stati più sufficienti. Nello stesso periodo il dottor Zamboni, un chimico di Bologna, nell'analizzare alcuni campioni di calcare dalmato per conto di una ditta tedesca, constatò che il calcare proveniente da Spalato era il tipo di roccia chimicamente perfetto per ottenere, mediante il solo procedimento di cottura, un'eccellente qualità di cemento Portland. Venne così alla luce un'enorme ricchezza sino ad allora ignorata che si sarebbe rivelata una delle maggiori fonti di ricchezza e di benessere dell'intera regione e che ancora oggi viene sfruttata da importanti società croate. A seguito di ciò si svilupparono moltissimi interessi, sia locali sia da parte di investitori provenienti dal regno d'Italia e di lì a breve proprio nel circondario di Spalato, fra il 1904 e il 1912 furono inaugurate altre importanti fabbriche di cemento.

Tutto ebbe inizio nel 1897 quando l'ingegnere Emilio Stock, triestino ma di origine spalatina, eresse nell'isola di Lesina / Hvar una piccola

³¹ LORETO PASQUALUCCI, *Annuario D'Italia per l'esportazione e l'importazione*, Roma 1905, p. 607.

³² DAST-19, notaio Giovanni Giunio, atto n. 338/1900.

fabbrica di calce idraulica che divenne attiva nel 1899. Da Lesina, tra il 1900 e il 1901, inviò per l'analisi i primi campioni di marna Cesare Zamboni, presso la Ditta Fratelli Pesenti ad Alzano Maggiore. A seguito degli ottimi risultati e delle prove pratiche di cottura effettuate nel piccolo forno di Lesina, Stock (produzione 100 quintali alla settimana, macinazione in una specie di molino azionato con un motore a benzina della forza di 4 HP) invitò Zamboni a raggiungerlo e a collaborare perché aveva in programma di ispezionare con lui gli strati marnosi sul litorale dalmato che aveva scoperto.

Con il sodalizio creato, nel 1903 Stock fondò la *Zamboni-Stock*, erigendo fra il 1904-1905 circa nella località di San Cajo in Salona / Solin una grande fabbrica di cemento Portland. La conoscenza che Zamboni aveva delle materie prime fu di validissimo aiuto per Emilio Stock, anche se è indubbio che il merito della valorizzazione delle marne dalmate spetta a lui³³. Nel 1907 la *Zamboni-Stock & Co.* venne acquistata dalla *Società anonima Cemento Portland dell'Adriatico* ovvero *Adria-Portland*, con sede a Bergamo. Il capitale versato ammontava a 4,5 milioni di lire italiane ed era nella quasi totalità italiano. La direzione della fabbrica venne affidata al Sig. Doimo Savo, dallo spirito moderno, intelligente e colto. Doimo Savo era anche il cugino dei fratelli Gilardi, Protasio II e Lorenzo II.

Da quel momento in poi, i nuovi proprietari della *Gilardi e Bettiza*, che sino ad allora avevano lavorato con poco profitto in confronto all'enorme ricchezza del territorio, investirono un capitale di circa 2.000.000 di corone austriache al fine di ampliare ancora una volta tutti gli impianti per contrastare la concorrenza della erigenda fabbrica di S. Cajo³⁴. Quest'ultimo ampliamento mirava unicamente ad aumentare la produzione ed il rendimento del ciclo produttivo. Lo stabilimento fu dunque dotato di una nuova serie di fornaci *Dietzsch*, che permisero di incrementare la produzione dalle 4.000 alle 27.000 tonnellate annue di cemento, di una teleferica capace di trasportare la marna estratta e di nuovi strumenti coordinati. La prima fornace fu installata intorno al 1905, proprio in sincronia con la fondazione della *Zamboni-Stock*. Con queste migliorie, i prodotti della fabbrica *Gilardi & Bettiza*, già tanto

³³ *Per l'esportazione italiana del cemento Portland - Jugoslavia*, «Il Cemento Armato - Le Industrie del Cemento», XXVII, 3 (marzo 1930), p. 30.

³⁴ *Industrie e società anonime in Dalmazia*, «La società per azioni. Rivista pratica quindicinale» (1917), pp. 144-145.

apprezzati in provincia e fuori, potevano rispondere alle esigenze dei tecnici e degli artisti in modo da poter sostenere trionfalmente la concorrenza con i prodotti di fabbriche di fama mondiale.

In questo periodo, ovvero nei primi anni del Novecento, all'interno della fabbrica lavoravano circa 70 operai, offrendo sostentamento a circa 200 persone³⁵. Intorno al 1906 venne eretta una seconda fornace di tipo Dietzsch ed infine entro il 1908-1909 una terza, al posto di una più piccola ciminiera preesistente. Vennero anche sostituite le vecchie macine con nuovi e più redditizi mulini a tubo *Rohrmühle* con sistema a sfere *Kugelmühle*. Successivamente lo stabilimento abbandonò l'illuminazione a gas dotandosi di quella ad energia elettrica fornita da proprie dinamo³⁶. Il 16 aprile 1906, giorno dell'Angelo o di Pasquetta, la fabbrica inaugurava la nuova illuminazione. Il suo interno fu molto più luminoso e la riva che fino ad allora versava nel buio più completo, veniva dotata di sei grandi lampioni ad arco riqualificando l'intero sito urbano³⁷.

Il funzionamento della fabbrica era abbastanza semplice ed uniforme agli standard dell'epoca. Il calcare estratto dalle cave adiacenti veniva trasportato a mezzo funivia sino all'impianto, dove veniva frantumato da martelli pneumatici e caricato nei forni a sistema Dietzsch. La marna, o calcare, appena introdotta all'interno dei forni, scendeva gradualmente incontrando i gas caldi del forno inferiore. A metà forno veniva caricato il carbone inglese necessario per la cottura della marna. Il calcare cotto giungeva infine ad una griglia ove veniva raccolto sotto forma di *clinker* e veniva poi stoccato nei magazzini. Il *clinker*, materia ancora grezza, veniva introdotto all'interno di una serie di mulini per la successiva polverizzazione e filtrato grazie a un sistema di retini finissimi. Infine, non è ben chiaro in quale anno, la fabbrica venne collegata alla rete elettrica e la forza motrice veniva prodotta da un nuovo motore elettrico della potenza nominale di 200 CV. Il vecchio motore a vapore continuò comunque ad essere usato³⁸.

³⁵ *Industrie Dalmate*, «Il Dalmata», XXXVII, 16 (20 agosto 1902).

³⁶ *Da Spalato... di uno stabilimento industriale*, «Il Dalmata», XLIV, 34 (28 aprile 1909).

³⁷ *Fabbrica cittadina che progredisce*, «Il Dalmata», XLI, 31 (21 aprile 1906).

³⁸ Non è del tutto chiaro l'effettivo ampliamento messo in opera dai proprietari nel corso degli anni, ma risulta molto verosimile la seconda parte dell'articolo di M. TECILAZIĆ, *Iz historijata Prve dalmatinske tvornice portland cementa u Splitu*, «Arhiv za kemiju i tehnologiju», 12 (1938), pp. 53-54. Infatti sebbene nella prima parte dell'articolo, ovvero quella che tratta la fondazione della fabbrica, siano presenti elementi discordanti, la parte che descrive lo sviluppo dello stabilimento trova riscontro nelle varie fotografie in cui viene ripresa la fabbrica nel corso del tempo.

Verso la fine del 1906, non appena la *Zamboni-Stock & Co.* divenne attiva, la società cambiò la ragione sociale da *Fabbrica a vapore di cemento in Spalato Gilardi & Bettiza* in *Prima Fabbrica Dalmata di Cemento Portland Gilardi & Bettiza - Spalato*. Il cambio della denominazione venne probabilmente attuato per rimarcare il primato della società nella produzione del cemento romano e Portland e dar pregio ad un marchio storico e ben conosciuto in tutta la provincia. La nuova denominazione, che apparve per la prima volta in un calendario pubblicitario del 1907, venne annotata nel registro del Tribunale commerciale di Spalato il 20 settembre 1909³⁹.

Fra il 1907 ed il 1909 la società investì moltissimo nella partecipazione a molte esposizioni universali ed industriali dove fu premiata più e più volte per l'ottima qualità dei prodotti. Nel 1909 venne aperto un ufficio vendita a Trieste in Riva Grumula n. 18 e venne protocollata la firma dei soci Gilardi e Bettiza presso il locale Tribunale di Circolo di Trieste⁴⁰.

Nello stesso periodo, oltre alla *Zamboni-Stock*, poi *Adria-Portland*, sorsero altre tre fabbriche di Cemento nel circondario di Spalato; la Spalato-Società Anonima del Cemento Portland *Split d.d.* sorta a Spalato nella località di San Caio nel 1908; la Cement - Tvornica Portland Cementa s.o.j. - *Cement d. s. o. j.* sorta ad Almissa / Omiš nel 1908 e divenuta *L'Avocat et Cie* nel 1923 ed infine la *Dalmatia d.d.* eretta in Castel San Giorgio / Kaštel Sućurac nel 1912⁴¹.

Sempre nel 1909, non appena terminò l'ultimo grande ampliamento della Gilardi & Bettiza l'industria del cemento, principalmente a cau-

³⁹ DAST-44, Registro Commerciale, AI pp. 20 n. 33 e AI pp. 2 n. 33.

⁴⁰ TRIESTE, *Archivio di Stato*, Tribunale Commerciale e Marittimo di Trieste, sez. III, 1909, Atti Registro A II 168.

⁴¹ *A proposito di un processo*, «Il Dalmata», XL, 9 (1° febbraio 1905); *Cose industriali*, «Il Dalmata», XLII, 18 (2 marzo 1907); FRANCESCO MADIRAZZA, *Storia e costituzione dei Comuni Dalmati*, Spalato, Narodna Tiskara, 1911, pp. 186-189; *Spalato*, «Patria e Colonie – rivista mensile», II, 1 (1913), pp. 59; *Industrie e Società anonime in Dalmazia*, «La società per azioni rivista pratica mensile», VII, 6 (1917), pp. 145; *L'Industria del Cemento in Dalmazia*, «Rassegna mineraria metallurgica e chimica», XXV, XLIX, 5 (maggio 1919), pp. 100; *Le industrie in Dalmazia*, «Il Dalmata», XLIII, 35 (2 maggio 1908); *Società*, «Il Dalmata», XLIII, 64 (12 agosto 1908); *A proposito di intraprendenza*, «Il Dalmata», XL, 9 (1° febbraio 1905); *Fabbrica di cemento*, «Il Dalmata», XLVII, 90 (9 novembre 1912); *Nuova fabbrica di cemento*, «Il Dalmata», XLVII, 77 (25 settembre 1912); *Consiglio Industriale*, «Il Dalmata», XLVII, 100 (14 dicembre 1912); *Da Spalato. La Sloboda*, «Il Dalmata», XLVII, 101 (18 dicembre 1912); DUJMO ŽIŽIĆ - HRVOJE BARTULOVIC, *Tvornica cementa u Kriznoj Luciu Hvaru*, «Prostor», 23, 49 (2015), pp. 47-48.

sa di una spietata concorrenza da parte di altre fabbriche dell'impero austro-ungarico, si avviò verso un periodo di grande e profonda crisi economica. Alla fine del 1909 i prezzi del cemento scesero talmente tanto da minacciare non solo gli interessi ma anche l'esistenza di molte fabbriche dalmate. In quel periodo la produzione del cemento sorpassava di gran lunga la richiesta e i depositi di molte fabbriche straripavano nei magazzini, che per sbarazzarsene furono costrette a svenderlo a qualunque prezzo. Inoltre, a causa del disinteresse del governo austriaco a favorire il consumo e l'esportazione del cemento prodotto entro i confini dell'impero, ad esempio attuando una serie di sgravi d'imposta e regolamentando le tratte delle compagnie di navigazione sovvenzionate dallo Stato, le uniche fabbriche di cemento che risultarono profondamente danneggiate dalla crisi furono proprio quelle dalmate. Infatti se le fabbriche poste in Austria e dintorni avevano facile accesso alle spedizioni del prodotto, sia per il mercato interno sia per quello estero, quelle che si trovano in Dalmazia, sebbene favorite via mare, risultavano isolate via terra in un'epoca in cui era più conveniente e richiesto il trasporto terrestre, in quanto il trasporto marittimo comportava maggiori costi e tributi.

La grande crisi venne risolta nel febbraio del 1911 con la creazione di un cartello del cemento che si basava su una convenzione di contingentamento fra i quattro gruppi (interno austriaco, boemo, moravo-slesiano-galiziano e meridionale). Il nuovo cartello costituì una reale vittoria riportata dal gruppo delle fabbriche dalmate su quelle austriache, che nella lotta di concorrenza con le industrie del cemento della Dalmazia subirono una perdita di circa 11 milioni di mancato guadagno. Nell'agosto del 1911 le quattro fabbriche dalmate, ovvero la *Spalato Società Anonima del Cemento Portland*, Trieste; la *Prima Fabbrica Dalmata Cemento Portland Gilardi & Bettiza*, Spalato; la *Società Anonima Cemento Portland dell'Adriatico*, Spalato, e la *Cemento Tvornica Portland Cementa s.o.j.* Spalato affidarono la vendita per la Dalmazia del loro cemento Portland alla *Filiale di Spalato dell'Ufficio Principale di Vendita delle Fabbriche Austriache di Cemento*. Pertanto ogni richiesta di cemento andava indirizzata alla Filiale di Spalato, che fissava i prezzi, le condizioni di pagamento, nonché l'azienda da cui rifornirsi. Perciò la filiale della *Gilardi & Bettiza* da poco istituita a Trieste, venne chiusa nel marzo del 1911⁴².

⁴² *Il deprezzamento del cemento e la necessità di provvedimenti*, «Il Dalmata», XLIV, 97 (4 dicembre 1909); *La lotta coll'industria del cemento*, «Il Dalmata», XLV, 71 (7 settembre

Con la creazione del cartello del cemento e grazie agli ingenti capitali investiti, nel corso degli anni le altre fabbriche di Spalato come la *Spalato*, la *Dalmatia* e la *Adria Portland*, assunsero il monopolio della produzione del cemento. Ad esempio, se per la *Gilardi & Bettiza* la produzione nel 1918 ammontava a 27.000 tonnellate, tale rimase nel 1933, mentre per l'*Adria-Portland* la produzione passò da 79.500 a 175.000 tonnellate e quella della *Dalmatia* da 120.000 a 220.000 tonnellate⁴³.

Tuttavia la *Gilardi & Bettiza* riusciva a mantenere un mercato abbastanza esteso e non soggetto a sbalzi od oscillazioni, in quanto preferita da vecchie clientele, specialmente sul mercato locale, anche per la sua vasta gamma di prodotti⁴⁴.

Nel frattempo, agli inizi del Novecento, nella Spalato multietnica e cosmopolita, vivace sul piano intellettuale ed in piena trasformazione economica, anche se divisa da dure lotte politiche e nazionali, incominciarono a delinearsi una serie di cambiamenti sociopolitici destinati in un futuro successivo a determinare il destino della fabbrica e quello delle famiglie Gilardi e Bettiza. La politica dell'Austria-Ungheria, che incoraggiava l'affermarsi dell'etnia slava per contrastare l'irredentismo italiano, aveva ormai dato i suoi frutti. Gli ultimi decenni della dominazione asburgica furono infatti caratterizzati da un forte antagonismo nazionale e comunque furono anni durante i quali le lotte nazionali a Spalato si aggravarono e dominarono la vita politica della città. In coincidenza con le guerre balcaniche, gli entusiasmi nazionalisti filoserbi furono fonte di numerosi incidenti a Spalato. Si manifestarono infatti numerosi atti di teppismo e intimidazione verso negozi con scritte italiane e verso case di autonomisti e di italiani. Veniva contestata ogni manifestazione pubblica che rivestisse carattere italiano o autonomista (dai funerali alle esibizioni musicali) e talvolta venivano insultati i bambini che frequentavano la scuola italiana della Lega Nazionale. Nel 1909 la lingua italiana venne vietata in tutti gli uffici pubblici ed i dalmati italia-

1910); *Il cemento dalmato*, «Il Dalmata», XLVI, 7 (25 gennaio .1911); *La conclusione del cartello del cemento*, «Il Dalmata», XLVI, 13 (15 febbraio 1911); *Le fabbriche di cemento*, «Il Dalmata», XLVI, 66 (19 agosto 1911); *L'industria del cemento nel 1911*, «Il Dalmata», XLVII, 8 (27 gennaio 1912).

⁴³ Dati della produzione estrapolati da ZDENKA ŠIMONČIĆ-BOBETKO, *Razvoj Cementne Industrije u Hrvatskoj u Razdoblju Između Dva svjetska Rata 1918-1941*, in *Povijesni prilozi*, vol. 2, Zagabria, Institut za historiju radničkog pokreta Hrvatske, 1983, pp. 97-167.

⁴⁴ F. MADIRAZZA, *Storia e costituzione dei Comuni Dalmati*, pp. 186-189.

ni furono estromessi dalle amministrazioni comunali⁴⁵. Fra il 1908 ed il 1909 vi furono anche numerosi episodi di violenza che videro coinvolti giovani croati nazionalisti e operai italiani, dipendenti delle fabbriche di cemento *Adria-Portland* e *Spalato d.d.* Nel 1913 fu anche aggredito un dipendente della *Gilardi & Bettiza*⁴⁶.

Le lotte nazionali si aggravarono ulteriormente con la fine del primo conflitto mondiale che determinò il disfacimento dell'impero austro-ungarico e la nascita dello Stato SHS (regno serbo-croato-sloveno). Proprio la città di Spalato, fra il 1918 e il 1920, fu teatro di una serie di episodi violenti a carattere prevalentemente anti italiano, noti come «incidenti di Spalato», che culminarono con l'assassinio del comandante della Regia Nave *Puglia* Tommaso Gulli e del motorista Aldo Rossi. Lorenzo II Gilardi e Giovanni Bettiza furono fra i firmatari di una serie di manifesti propagandistici a carattere fortemente irredentista. In un clima politico sempre più dominato dal nazionalismo croato che mirava all'annientamento della componente italiana in tutta la Dalmazia, poiché vista come ostacolo nella creazione di una nazione jugoslava omogenea, i soci delle famiglie Gilardi e Bettiza furono costretti a cedere parte delle proprie quote alla famiglia dello spalatino-jugoslavo Ferić per far sopravvivere una fabbrica, da quel momento in poi fortemente dipendente dal benvolere dello Stato SHS⁴⁷. Pertanto il 14 giugno 1919 fece ingresso nella società la famiglia Ferić, già proprietaria di una società di scavo ed esportazione della marna, la quale, fornendo la propria materia prima, ottenne una quota complessiva di 12/60, ovvero Marino Ferić di Vincenzo 4/60 e Vincenzo, Marino, Pietro e Matteo di Antonio 2/60 cadauno⁴⁸. Nel novembre del 1917 era intanto il socio nonché dirigente Protasio II Gilardi: le sue quote sociali passarono ai suoi tre figli Renzo (19 anni), Oscar (9 anni) e Jolanda (15 anni) mentre la rappresentanza della fabbrica passò invece al giovane fratello Lorenzo II Gilardi (37 anni).

⁴⁵ L. MONZALI, *Antonio Tacconi e la comunità italiana di Spalato*.

⁴⁶ *A proposito*, «Il Dalmata», XLII, 68 (24 agosto 1907); *Sassate a pregiudizio di operai italiani a Salona*, «Il Dalmata», XLIII, 35 (2 maggio 1908); *Ancora aggressioni contro italiani regnicoli*, «Il Dalmata», XLIII, 40 (20 maggio 1908); *Contro i regnicoli*, «Il Dalmata», XLIII, 67 (22 agosto 1908); *Fra operai croati e italiani. Uno stabilimento industriale assalito e devastato*, «Il Dalmata», XLIV, 58 (21 luglio 1909); *Cose che non accadono a Zara. Criminosa aggressione*, «Il Dalmata», XLVIII, 89 (18 novembre 1913).

⁴⁷ L. MONZALI, *Antonio Tacconi e la comunità italiana di Spalato*.

⁴⁸ DAST-19, notaio Bruno Katalinić, atto n. 1961/1921 e 2026/1921.

In seguito al trattato di Rapallo, la città di Spalato venne esclusa definitivamente dai territori dalmati appartenenti all'Italia. A seguito di ciò, gli italiani di Spalato e tutta la Dalmazia che non fu annessa al regno d'Italia poterono optare per l'acquisizione della cittadinanza italiana in luogo di quella jugoslava, pur mantenendo la residenza in loco. Nonostante una violentissima campagna intimidatoria da parte jugoslava, alla scadenza dei termini oltre novecento famiglie spalatine avevano esercitato l'opzione. Questa decisione provocò non poche spaccature all'interno di moltissime famiglie che nel corso degli anni si erano mescolate fra loro. All'interno di molti nuclei familiari la scelta divise i vari componenti. Nel 1920, tutti i componenti della famiglia Gilardi optarono per la nazionalità italiana. Stessa scelta per Giovanni e Pietro Bettiza anche se all'interno della famiglia ci furono componenti che optarono per la cittadinanza jugoslava. Da qui l'assurda idea dei nazionalisti croati che la fabbrica ed i suoi capitali si travasassero in mani straniere pronte a favorire l'assunzione di operai italiani o pro italiani. Dalla nascita dello regno dei Serbi Croati Sloveni (per una serie di cause dovute principalmente ad un probabile errato investimento, o forse ad una difficilissima situazione socio-politica ormai divenuta insostenibile poiché ostile alla componente italiana oltre a probabili motivi personali che non siamo riusciti a ricostruire) trascorreranno solo sei anni prima che l'industria conoscesse il tramonto. Il 30 giugno 1925, scaduti i termini del precedente contratto sociale (1894), la società venne registrata questa volta sotto il nome *Prva Dalmatinska Tvornica Cementa Portland Gilardi & Bettiza*.

La fabbrica venne formalmente ceduta dai soci delle famiglie Gilardi e Bettiza ai vari componenti alla famiglia Ferić nel 1926, a seguito della decisione assunta dal Consiglio comunale di Spalato nel gennaio del 1925 che, per timori di probabili frane e futuri disagi, vietava ulteriori sfruttamenti minerari alle pendici del monte Marjan. In tal modo venivano di fatto rese inservibili le cave della società che gravavano su quei terreni, ancora di proprietà della attività industriale e acquistati qualche decennio prima quale probabile investimento. Da quel momento, la produzione avrebbe sofferto di ulteriori costi dovuti al trasporto della materia prima estratta da altre cave.

Nel 1926 la società veniva sciolta per volontà del socio Lorenzo II Gilardi che, in seguito, rifiutò di concedere il diritto di prelazione delle proprie quote ai restanti membri delle famiglie Gilardi e Bettiza. Come conseguenza, gli altri soci delle due famiglie si trovarono costretti a vendere le proprie partecipazioni ai vari componenti della famiglia Ferić.

La società cessò pienamente la sua attività il 31 dicembre 1927. Oggetto della vendita fu unicamente lo stabilimento di Spalato mentre restarono esclusi i terreni siti nel limitrofo comune di Stobreč, dato che tutti gli appartenenti alle famiglie Gilardi e Bettiza ne rimasero proprietari.

La vendita venne formalizzata il 25 marzo 1929 quando Lorenzo II Gilardi vendette le proprie quote sociali a Marino e Ivan Ferić al prezzo di 780.000 dinari⁴⁹ nonché in via del tutto eccezionale, parte delle proprie quote sui terreni ubicati in Stobreč⁵⁰. Sempre lo stesso giorno, tutti gli altri soci della famiglia Gilardi e quelli della famiglia Bettiza vendettero ai vari componenti della famiglia Ferić le loro rispettive quote, al prezzo di dinari 2.253.000, mantenendo comunque tutti i diritti sulle proprietà ubicate nella limitrofa località di Stobreč. Unica eccezione, Vincenzo Bettiza (padre dello scrittore Enzo Bettiza), che in fase di stesura del contratto sembrerebbe aver cambiato idea, decidendo di mantenere una quota di 4/60⁵¹, che comunque poi vendette qualche anno dopo, ovvero nel 1931, all'ingegnere Girolamo Ferić al prezzo di 260.000 dinari⁵². Il 3 aprile 1929, a pochi giorni della stipula del contratto, Lorenzo II Gilardi morì ed in fase successoria si aprì un contenzioso di diversi anni. In tali circostanze il tribunale di Spalato avviò la liquidazione della società che divenne effettiva solo il 6 agosto 1942, per mezzo dei liquidatori Vincenzo Bettiza e Carlo Pfefferer⁵³.

Non appena Marin Ferić di Vincenzo divenne il socio di maggioranza (34/60), la fabbrica cambiò denominazione in *Prva Dalmatinska Tvornica Cementa Portland Marin Ferić & Comp.* La produzione di cemento da parte della famiglia Ferić continuò sino al 1933, anno in cui gli impianti per la produzione del cemento vennero ceduti in locazione alla società *Adria-Portland* per l'importo di 600.000 dinari. Esclusi da tale trattativa, gli uffici amministrativi e i locali per la produzione delle piastrelle⁵⁴. Il contratto di locazione veniva sciolto il 25 febbraio 1935 in quanto dall'ottobre 1934, l'*Adria-Portland*, a causa di difficoltà finanziarie, non era più stata in grado di pagare l'affitto⁵⁵. La decisione della

⁴⁹ *Ibidem*, atto n. 1594/1929.

⁵⁰ *Ibidem*, atto n. 1595/1929.

⁵¹ *Ibidem*, atto n. 1593/1929.

⁵² *Ibidem*, atto n. 4984/1931 nr. 457/1933 quali sub-allegati 18-19 all'atto n. 5398/1942, atti notaio Pietro Kamber.

⁵³ DAST-19, notaio Pietro Kamber, atto n. 5398/1942.

⁵⁴ DAST-19, notaio Bruno Katalinić, atto n. 626/1932.

⁵⁵ *Ibidem*, atto n. 101/1935.

famiglia Ferić di dare in locazione gli impianti per la produzione del cemento Portland veniva presa probabilmente per cercare di compensare difficoltà finanziarie. Fra il 1941 ed il 1943, periodo in cui la città di Spalato fu sotto il controllo delle truppe italiane, le autorità ordinarono ai proprietari di demolire i camini dei forni a causa dell'impatto negativo della fabbrica in abbandono che deturpava il paesaggio. Da allora la società continuò a produrre unicamente mattonelle fino ai primi anni Sessanta, quando tutto il complesso fu abbattuto per costruire l'attuale hotel Marjan.

Si esaurisce qui la storia della Gilardi & Bettiza, la più antica di tutte le fabbriche di cemento dell'intera Dalmazia. Sorta in tempi lontani in cui la vita politica di Spalato era ancora dominata dalla cultura italiana, intrisa del nascente liberalismo autonomista che esaltava costantemente la tradizione culturale e politica di Spalato, speranza di un grande futuro commerciale per la città.